

Il Congo Francese

Note del capitano di fregata OSVALDO PALADINI, comandante la R. N. "Piemonte",

Queste note sul Congo Francese furono scritte quando la R. N. « Piemonte » era ancora alla foce del Gabon, di fronte a Libreville, nei primi del settembre 1911, allorchè in Europa si parlava della parziale cessione della Colonia alla Germania, come prezzo della sua acquiescenza all'azione esplicita dalla Francia al Marocco.

Il nome di Libreville, graziosa cittadina, che si mostra come nascosta nel mistero di una foresta fra il verde cupo della lussureggiante flora equatoriale, simbolizza il pensiero generoso al quale deve la sua origine, rimontante alla metà dello scorso secolo, per opera di un gruppo di disgraziati schiavi liberati da un vascello francese. Libreville è stata fino al 1904 capitale di tutto il Congo Francese, ora è solo capoluogo del Gabon.

La rada nella quale ci troviamo è forse la più bella di tutta l'Africa occidentale, ed è formata dall'estuario del Ncomo e del Ramboe.

Una popolazione dolce, parlante una lingua armoniosa, abitava una volta questo paese, quella dei Gabonesi o Mpongue, che scomparve a poco a poco di fronte ai Pahuini, razza più selvaggia, più rude, più resistente. Mentre però la natura ha fatto dell'estuario del Gabon una magnifica rada, vasta, profonda, ben difesa, la Francia, che pure ha costruito un porto a Dacar ed una banchina a Conacry, a Gran Bassam, a Cotonu, non ha qui approfittato dei vantaggi naturali per crearvi un vero porto: due piccole gettate in pietra non permettono ai grossi pontoni lo scarico delle merci se non ad alta marea, mentre le navi sono obbligate ad ancorare a quasi un miglio dalla costa.

La città consta principalmente degli stabilimenti amministra-

tivi situati sul cosiddetto « Plateau » a mezza altura, e di pochi stabilimenti commerciali aggruppati sulla costa.

Come abbiamo detto, i Pahuini costituiscono la grande maggioranza degli attuali abitanti del Gabon. Gente del bosco, prolifica e guerriera, si è gradatamente spinta alla costa a detrimento delle primitive popolazioni più docili e corrotte. Di colore abbastanza chiaro, i Pahuini sono alti di statura, hanno l'aria energica, portano i denti limati a punta, sono diffidenti e bellucosi. I loro villaggi sono formati generalmente su due file parallele di capanne; dei veri corpi di guardia solidamente costruiti di bambù si elevano alle estremità e talvolta in mezzo al villaggio per assicurarne la difesa; il tam-tam, telegrafo rudimentale, da un villaggio all'altro annunzia la battaglia e trasmette i segnali. I Pahuini sono antropofagi, ma con moderazione; cioè, mentre non ucciderebbero un uomo al solo scopo di mangiarlo come fanno altre popolazioni congolesi, per esempio i Bongio, essi si contentano di mangiare il nemico ucciso in guerra per distruggerne lo spirito cattivo e per ereditarne il coraggio. Non avendo schiavi, fanno eseguire alle loro donne tutto il lavoro domestico. Gli uomini vanno alla caccia e preparano a tempo debito la terra ove piantano la manioca che le donne coltivano. La ricchezza di un uomo è soprattutto resa manifesta dal numero delle donne che possiede. Gli uomini comprano le donne che sposano, e non è raro che per assicurarsene il possesso ne inizino il pagamento rateale fin dalla nascita. Tale sistema dà luogo a frequenti litigi.

I Pahuini sono aggruppati in *clan*, che fan capo ad uno stesso antenato; ai ragazzi si fa apprendere la lista degli antenati, che serve di riconoscimento fra i membri dello stesso *clan*. L'exogamia è obbligatoria, facilitata dall'esistenza di villaggi appartenenti a *clan* diversi uno vicino all'altro. Il capo del villaggio deve essere anzitutto un uomo ricco, e poichè le donne costituiscono la principale mercanzia del paese, egli deve essere padre di molte figlie; deve essere potente per numerosa parentela, abile oratore e saper dirigere bene una *palabra*. Alla sua morte gli succede il figlio maggiore, purchè questi riunisca i voluti requisiti, altrimenti il villaggio sceglie un nuovo Capo.

Fra i Pahuini vigono alcune regole morali: è interdetto l'incesto, e la uccisione ingiustificata fra persone dello stesso *clan*, i cui membri hanno obbligo di reciproca difesa e di vendetta.

Essi credono alla sopravvivenza dell'anima dopo la morte: l'anima è l'ombra che accompagna il corpo ed è anche l'immagine che passa nei sogni dei viventi. Il più grande amuleto è il cranio di un antenato, conservato con cura in una scatola di cortecce d'albero, che la famiglia venera.

Altro centro marittimo importante è Loango, donde prima dell'apertura della ferrovia del basso Congo da Matadi a Léopoldville, partivano le carovane dirette a Brazzaville, impiegando 25 o 30 giorni. Nonostante questa perdita, il paese, grazie all'attività dei suoi abitanti, è sempre abbastanza fiorente e riprenderà la primitiva importanza allorchè la ferrovia in progetto per Brazzaville su territorio francese sarà un fatto compiuto.

Una seconda ferrovia che farà capo a Uesso sul Sanga (600 km.) è in progetto; nel 1911 si stava posando un cavo fra Libreville e Loango.

La fondazione di Brazzaville rimonta solo al 1° ottobre del 1880. Rientrato in Europa nel 1879 dopo avere esplorato l'Ogoué e raggiunto l'Alima, Savorgnan di Brazzà, venuto a conoscenza che Stanley aveva riconosciuto l'intero corso del Congo, e desideroso di assicurare alla Francia un posto sul gran fiume, ripartì precipitosamente nel dicembre dello stesso anno, rimontò l'Ogoué, attraversò il territorio del re Macoco dal quale si fece cedere il territorio a sua scelta sulle rive del gran fiume. Tale scelta fu fatta cadere sul villaggio di N' Tamo, posto sullo Stanley-Pool, riguardando giustamente tale posizione come chiave dell'Alto Congo. A questo villaggio venne in seguito assegnato il nome di Brazzaville. Il Pool è dal lato francese abbastanza profondo da permettere ai piroscafi che fanno servizio sul Congo di attraccarsi alla riva; vi è una officina per la riparazione e per la costruzione di scafi e la montatura di macchine ivi trasportate per via di terra.

Lo Stanley-Pool, col lago Tumba e le lagune Ciunbiri e Isanghi, le rapide e le cascate del Congo e dei suoi affluenti, gli stretti passaggi sinuosi nei quali si restringono bruscamente nel loro corso le acque dell'immenso fiume, il cui bacino comprende una superficie di 3,800,000 kmq., hanno ispirato al geografo A. J. Wauters la magnifica teoria sul Congo, la quale ricostituisce, per induzione, in un'audace ipotesi la più remota vita del

gran fiume. Secondo tale autore, l'Africa fu un tempo coperta di laghi: il Ciad, le paludi del Bahr-el-Gazal ne sono le vestigia, il Congo pure.

La zona inferiore costiera del Congo a valle dei monti di Cristallo non aveva nell'epoca quaternaria alcun rapporto colla zona media, poichè il bacino medio del Congo formava allora un immenso sistema idrografico chiuso, il fondo del quale era occupato da mare interno, alimentato da numerosi affluenti. In giro a questo immenso deposito acqueo, altri esistevano delimitati da colline, tutti senza emissari, e fra di loro indipendenti.

Ma nel corso dei secoli il livello delle acque salì, nello stesso tempo che nei bacini stagnanti si accumulavano sedimenti; le barriere separanti i differenti depositi si abbassarono, il livello delle acque raggiunse, indi sorpassò le soglie meno elevate della cinta, versandosi nei bacini sottostanti, che alla loro volta gonfiarono ed attaccarono con energia le barriere superate, corrodendole a poco a poco prima, approfondendone lo stretto varco dopo. Gonfio dalle acque discese da dieci bacini circostanti, il vasto mare interno straripò a sua volta, superò in un passo la catena costiera dei monti di Cristallo e scavò la gola lunga 500 km., nel fondo della quale scorre oggi il Congo. Intanto, nei secoli, i canali di scolo si approfondirono sempre più, i bacini si riunirono e si vuotarono, i laghi interni si restrinsero fino a disseccarsi; ed infine un fiume immenso accresciuto da immensi affluenti sostituì l'antica serie di mari senza uscita, dei quali non restano che le piccole vestigia sopra numerate.

Oltre ai Gabonesi e ai Pahuini, ai quali abbiamo accennato, gli 8 o 9 milioni di indigeni che abitano il Congo Francese si dividono in circa 25 razze nettamente distinte fra loro nonostante la mescolanza del sangue che porta necessariamente la schiavitù. Questi popoli differiscono materialmente e moralmente; da l'uno all'altro variano l'abbigliamento, il tatuaggio, le pettinature, le danze; i costumi sono diversi ed infine i dialetti parlati presentano tali variazioni fonetiche da far sì che popolazioni limitrofe tra loro non si comprendano.

Come sopra abbiamo detto, mentre la Gabonese è una razza raffinata, voluttuosa e molle, i Pahuini sono selvaggi e fieri, battaglieri e commercianti, i Loango, popolo di servi superficial-

mente europeizzati; i Bateke aristocratici e pigri, i Ballaci e i Bacongo fini, vigorosi ed attivi, i Bondigio brutali e sanguinari.

Carattere comune a tutti è la povertà di affetti; ben rare sono le passioni amorose e scarsa la riconoscenza filiale.

L'amore materno solo si rileva tenace e profondo. I sentimenti estetici sono poco sviluppati. Non conoscendo la scrittura, questi popoli non hanno letteratura scritta; i più evoluti trasmettono oralmente racconti e favole d'un simbolismo talvolta curioso; i proverbi che essi amano ripetere nelle *palabras* sono talvolta molto pittoreschi.

Le principali manifestazioni artistiche sono la danza, sorta di mimica erotica avente un significato religioso, un valore magico, e la musica vocale e strumentale, entrambe primitive e monotone. A forze misteriose sono attribuiti tutti gli avvenimenti, soprattutto la vita e la morte. Si crede nella iettatura, e fra talune delle popolazioni congolese, l'individuo sospetto d'aver causato per i suoi malefici la morte o la malattia di qualcuno, deve bere un « veleno di prova » che, secondo il modo col quale viene sopportato, rivela la sua colpevolezza o l'innocenza.

Vi sono dei sacerdoti, stregoni (*nganga*), riuniti in congregazioni, che posseggono il segreto per guarire tutti i mali, che indicano per quali mezzi magici si possa ottenere un buon raccolto, una pesca abbondante, evitare i ladri, vincere il nemico, rendere le donne fecondi e fedeli. Credono che gli spiriti dei morti popolino le tenebre. Dei misteriosi *tabù* interdiccono un atto speciale, o una speciale pietanza, in conformità a quanto generalmente è di rito in tutte le religioni praticate dai negri. Alcune fra queste popolazioni sembra abbiano una vaga idea d'un Essere superiore, da essi immaginato e intravvisto come un uomo molto potente, probabilmente risentendo dell'influenza lontana di religioni non autoctone: il Cristianesimo introdotto nel Congo dal XVII° secolo, o l'Islamismo.

Dal punto di vista sociale, tutti i rapporti fra gl'indigeni del Congo sono evidentemente ed ostensibilmente dei rapporti di forza: il forte non ha alcun scrupolo di sopraffare il debole; la sua tirannia non si nasconde sotto alcun pretesto ipocrita. Ciò è provato dalla semplice osservazione della vita indigena quotidiana, e la sociologia e la storia confermano tale asserto. Con la forza infatti i capi dei villaggi grandi e piccoli impongono ai loro soggetti la

propria dominazione. Con la forza il potente e famoso agitatore maomettano Rabah potè riuscire a costituirsi un vasto impero.

Comuni a tutte le popolazioni congolesi sono la poligamia, la schiavitù, l'antropofagia. L'indigeno assai ricco per possedere diverse donne non manca di offrirsi questo lusso; la donna oltre a compiere i suoi doveri coniugali e materni, è la serva dell'uomo, prepara gli alimenti e coltiva la terra. La donna è considerata come prestata al marito che la paga ai suoi genitori; perciò i figli appartengono a lei ed entrano nella sua famiglia. Si riguarda come più prossimo parente maschio dei figli non il padre, ma lo zio materno.

L'uomo libero possiede degli schiavi o comprati o fatti prigionieri in guerra; però fino all'arrivo degli Europei la condizione di questi era piuttosto dolce; vi era meno differenza tra la vita dello schiavo e del suo padrone, di quanto ve ne sia fra l'operaio ed il servo col suo padrone in Europa. L'antropofagia infine è praticata in modo differente fra le diverse tribù. Come abbiamo detto, per esempio mentre il Pahuino non mangia che il nemico ucciso in guerra, lo Nzucara fa la guerra per procurarsi la carne umana, il Bondigio non esita ad abbattere un uomo per mangiarlo; perciò ingrassa gli schiavi, mangia la carne di quelli che muoiono naturalmente, giungendo anche a disotterrare i cadaveri. Però i peggiori antropofagi sembra siano nel Congo Belga, i Batetela, i quali mangiano i loro parenti al primo segno di decrepitudine, o se sono affetti da imperfezioni fisiche.

Questi tratti caratteristici delle disgraziate razze abitatrici di queste regioni abbiamo voluto riportare per far comprendere quanta indulgente pazienza sia necessaria per ritoglierle dalla incosciente barbarie nella quale vivono da secoli, e come sia stato assurdo aver voluto loro d'un tratto imporre un lavoro al quale non avevano l'abitudine, e gli altri obblighi della civiltà.

Il Congo Francese, situato nell'interno del vasto bacino del Congo è in gran parte sottoposto al regime dell'Atto di Berlino come il Congo Belga. La politica economica e quella indigena della Colonia francese sono state, pur troppo, influenzate dall'esempio dello « Stato Indipendente ». Ad imitazione delle Compagnie del Congo Belga sono state costituite le « società concessionarie » francesi; i procedimenti impiegati nello « Stato

indipendente » hanno ispirato i metodi applicati dalla Francia nella sua Colonia congolese per la percezione delle imposte e nel lavoro forzato.

Il Congo Francese ha lungamente sofferto di una organizzazione troppo centralizzata, a capo della quale rimase fino al principio del 1908 il celebre esploratore E. Gentil, che resse la Colonia con mano troppo rude, come si dirige una spedizione in terra ignota.

Un primo decreto del dicembre del 1903, applicato solo nel luglio 1905, proclamò l'autonomia delle differenti parti del Congo: Gabon, Medio Congo, Ubanghi-Sciari, Ciad, ed un successivo del 15 febbraio 1905, riorganizzando il Congo, accrebbe l'autonomia delle quattro regioni che col primo avevano avuto diverso trattamento. Il Congo oggi è diviso in tre colonie amministrativamente e finanziariamente autonome. Il Gabon, accresciuto della regione costiera, che già lo era in virtù del primo decreto, continua ad essere sotto l'autorità di un luogotenente-governatore; il Medio Congo è diretto da un amministratore capo delle Colonie con funzioni di luogotenente-governatore; l'Ubanghi-Sciari ed il territorio militare del Ciad sono posti sotto l'autorità di un luogotenente-governatore.

In ciascuna Colonia un Consiglio di amministrazione assiste il governatore. Quanto al commissario generale del Governo (nominato governatore generale con decreto 1908), liberato dalla amministrazione diretta del Medio Congo, ha oramai funzioni più puramente di governo, e suo incarico precipuo è di dare un comune impulso alle differenti parti dell'Unione congolese.

Lo stesso decreto ordina di costituire un bilancio generale (spese ed introiti comuni) e tre bilanci locali (spese ed introiti speciali dei tre Governi).

Le cose sono però regolate in modo che i bilanci locali dispongono di risorse minime, mentre quello generale assorbe la sovvenzione della metropoli, i diritti di dogana d'uscita e di entrata, i prodotti delle terre demaniali, cioè le tasse pagate dalle società concessionarie.

Per lungo tempo la finanza del Congo Francese è stata in *deficit*. Il governo della Colonia doveva sopportare le spese delle missioni di esplorazione e di conquista estendenti verso il Ciad ed il Nilo il dominio della Francia, donde sbilanci gravi che veni-

vano coperti con l'artificio delle « paghe arretrate », mediante il quale lo Stato pagava solo alla fine del loro servizio i funzionari, gl'impiegati, le guardie regionali ed indigene. Ora tutto va molto meglio.

Statistiche commerciali. — Nel 1909 le importazioni nell'Africa Equatoriale francese salirono a 10,587,490 franchi, dei quali 4,573,204 per la Colonia del Gabon e 6,014,286 per la regione del Medio Congo.

I prodotti importati figurano classificati secondo i paesi di origine come segue:

Francia e Colonie francesi . . .	Fr. 4,583,783
Inghilterra	» 1,856,331
Germania	» 1,665,367
Belgio	» 1,178,179
Congo Belga	» 638,415
Altri paesi	» 665,415
	Fr. 10,587,490

Il totale generale delle esportazioni, sempre nell'anno 1909, salì a 16,308,632 franchi ripartiti come segue:

Colonia del Gabon	Fr. 4,621,677
Regione del Medio Congo . . .	» 11,686,595

I prodotti esportati figurano classificati secondo i vari paesi di destinazione nel seguente modo:

Francia e Colonie francesi . . .	Fr. 8,354,040
Inghilterra	» 1,356,634
Germania	» 929,294
Belgio	» 5,476,849
Stati Uniti	» 28,724
Congo Belga	» 36,789
Altri paesi	» 127,302
Totale esportazione Fr.	16,308,632

I principali prodotti di esportazione sono rappresentati dal caucciù, dall'avorio e dal legname, ai quali fanno seguito altri di

minore importanza, quali le pelli secche, le noci di cocco, l'olio di palma, la vainiglia ed il cacao.

Nel Medio Congo il caucciù rappresenta in valore il 40% della produzione totale, l'avorio il 30%, i legnami il 15%.

Anche nella Colonia del Gabon il caucciù rappresenta il principale articolo di esportazione della regione e cioè il 40% della produzione totale, il legno il 30%, l'avorio il 20%.

Cosicchè sopra un totale di esportazione di franchi 16,308,632 il valore del caucciù esportato è stato di franchi 6,400,000, l'avorio franchi 4,800,000, il legno di franchi 3,200,000.

Sono assai promettenti le piantagioni di vainiglia e di cacao, le quali hanno fornito campioni di ottima qualità, assai bene conosciute ed apprezzate sui mercati di Europa. La produzione di questi due articoli va infatti aumentando di anno in anno.

Entrate doganali della Colonia. — Le entrate doganali durante il 1° semestre del 1911 figurano riportate come segue:

	Gabon	Medio Congo
Dazi d'entrata { Tariffa metropolit. Fr. 201,184.78	—	—
{ Tariffa del bacino		
{ del Medio Congo »	113,360.68	379,489.80
Dazio consumo »	102,939.29	—
Dazio d'esportazione »	10,711.33	487,137.88
Dazio sul legname »	43,929.00	—
Diritti statistici »	23,610.15	16,929.30
Tassa di navigazione fluviale . . »	22,412.65	—
Diritti sanitari »	630.00	—
Tasse varie »	2,787.82	4,261.02
	Fr. 678,464.90	887,738.00
Tassa sull'avorio »	2,156.57	27,135.81
Tassa sul caucciù »	8,884.25	37,358.13
Tassa sui minerali esportati . . »	—	11,147.47
	Fr. 689,505.72	963,379.41
Totale generale	Fr. 1,652,885.13.	

I diritti d'importazione variano a seconda della regione.

a) Nella regione sud, facente parte del bacino convenzionale del Congo, i prodotti sono tassati al 10% del loro valore, ad ecce-

zione delle sostanze alcooliche sulle quali viene applicata una tariffa eccezionale: 200 franchi per ettolitro di alcool puro, due franchi per grado sulle bevande spiritose.

Sono esenti da dazio le navi, i battelli, le macchine a vapore e tutti gli apparecchi e strumenti per l'industria e l'agricoltura per un periodo di quattro anni, trascorso il quale tempo possono essere tassati col 3 % del valore.

b) Nella regione non compresa nel bacino convenzionale del Congo (Gabon), che comprende tutta la zona della costa, è applicata la tariffa metropolitana:

Carni salate . . .	da 15	a	20 franchi al quintale
Cereali e farine . . »	2	a	4 » »
Tabacco greggio . .	20		» »
Tabacco lavorato . . »	150	a	250 » »
Legumi freschi . .	2		» »
Vini ordinari in bar.	10		franchi l'ettolitro
Vini in bottiglia . . »	1,80	a	6 franchi la cassa di 12 bottiglie
Prodotti chimici . .	10 %		del valore
Saponi	14		franchi al quintale
Tessuti e vestiti conf.	20 %		del valore.

Sono esenti da dazio: gli animali vivi, le carni fresche macellate, le frutta fresche, le semenze in genere, i medicinali e le medicature.

Diritti di esportazione. — Nella regione sud del bacino convenzionale del Congo è applicata la seguente tariffa:

avorio e caucciù il 10 % del valore;

caffè, copale, olio di palma, noci di cocco, sesamo il 5 % del valore.

Tale tariffa non varia ed è identica per la regione non compresa nel bacino convenzionale del Congo (Gabon).

Regime delle concessioni. Capacità produttrice del suolo. — L'amministrazione del Congo Francese, esclusivamente preoccupata di migliorare lo stato finanziario della Colonia, vi è riuscita, ma, come nel Congo Belga, si è troppo disinteressata della politica indigena, permettendo ed usando crudeli e vessatori mezzi

fiscali. Nulla praticamente è stato fatto in pro dei negri per dar loro un relativo benessere morale e materiale. Le sole scuole ove questi ricevono qualche istruzione professionale e qualche nozione di francese appartengono alle missioni cattoliche e protestanti. Infatti le due scuole create nel 1911 a Libreville, l'una per impartire l'insegnamento professionale, l'altra l'insegnamento agricolo, non esistono più che sulla carta; nel Medio Congo vi è a Brazzaville un solo corso serale, mentre nel Gabon vi sono 28 scuole delle missioni protestanti, 23 delle missioni cattoliche con 80 maestri bianchi o neri che raccolgono 2000 allievi.

Per contro è menomata la libertà personale, interdicensi la emigrazione, e gl'indigeni, oltre all'esecuzione forzata di alcuni lavori, come il trasporto per via acqua e terrestre, pagano imposte diverse, alcune delle quali, pur essendo di nessun pratico rendimento, come quella sul *tam-tam*, li esasperano non comprendendo giustamente perchè debbano pagare per eseguire le loro danze tradizionali. Nei paesi della costa è stata proibita l'industria del sale che era una piccola naturale risorsa, per favorire le Compagnie concessionarie, le quali ne hanno la vendita, e lo Stato richiede infine su ogni negro una imposta di capizzazione che varia da 3 a 5 franchi, pagabile in lavoro se non hanno il denaro necessario. Tale tassa è ordinariamente pagata in caucciù. Sono state le Compagnie concessionarie che hanno per le prime domandato l'imposizione di tale imposta, poichè non a torto vi vedevano un mezzo per assicurarsi la mano d'opera, salvo a protestare in seguito sotto il pretesto che il caucciù, pagato dagli indigeni come imposta, veniva raccolto nelle foreste delle loro concessioni, per giungere alla proposta di accomodamento, accettata dallo Stato, mediante la quale il caucciù pagato come tassa dagli indigeni viventi nelle concessioni è passato alle Compagnie, s'intende a prezzo irrisorio!

Il comm. generale Gentil, nel 1903, diramò una circolare nella quale s'invitavano senz'altro gli amministratori ad aumentare il gettito delle imposte indigene, aggiungendo che si sarebbe basato su tale fatto nella compilazione delle note personali. I risultati ottenuti da una tale ordinanza non potevano essere più deleteri: i funzionari sapendo, senza sottintesi, che il loro avanzamento dipendeva non dai progressi generali ottenuti nella loro provincia, nè dalla pace mantenuta fra gl'indigeni, ma dai risultati ottenuti

in materia d'imposta, non si sono peritati di usare i metodi più violenti per riuscire allo scopo.

Nel Gabon bruciano un villaggio e distruggono le piantagioni per rappresaglia contro i pagatori morosi, nel Medio Congo un sergente inviato nell'Alto Sangha per riscuotere l'imposta, fa arrestare e mettere a morte sulle indicazioni di un agente della Compagnia concessionaria tre o quattro indigeni che rifiutano il pagamento, e lascia mangiare un cadavere ai suoi soldati antropofagi. Nelle altre regioni, delitti ben più gravi si commettono che resteranno tristamente famosi nella storia della Colonia. Come se ciò non bastasse, lo stesso comm. generale, nel 1905, propose di confidare alle cure delle Compagnie concessionarie l'esazione delle imposte in natura! Gli indigeni avrebbero portato alle Società il caucciù e queste ritenuto sul prezzo pagato ai negri le somme da versare per l'imposta allo Stato. Regolarmente le Società accettarono alla condizione che lo Stato avesse seguitato a premere sugli indigeni perchè avessero portato del caucciù, mentre le società intendevano di avere libertà circa la forma con la quale avrebbero pagato all'indigeno il suo lavoro. In tal modo lo Stato, abdicando ai suoi diritti di sovranità, metteva il suo legittimo potere al servizio dei peggiori interessi privati. Non vi è chi non veda la similitudine di tali procedimenti con quelli praticati dallo Stato Indipendente per opera delle grandi Compagnie concessionarie tristamente più note, come l'Abir e la Mongalla. Il metodo di costrizione più comunemente adoperato sulle due rive del Congo era quello degli ostaggi, magistralmente descritto dal Toqué nel suo libro sui *Massacri del Congo*. Ed in quei « campi di ostaggi » se i Capi troppo tardavano a compiere il lavoro assegnato al villaggio, non restavano che cadaveri! Nel Congo Francese a cause identiche fanno riscontro identici effetti: spopolamento e miseria materiale e morale.

Anche in questa regione però da qualche anno, per buon volere di ministri, e per un più retto senso del bene da parte dei Governatori, le cose sono assai cambiate. Nel 1906 il ministro Clémentel, condannando con parole severe i procedimenti escogitati dal Gentil, dopo aver stabilito che la percezione della imposta non debba essere più la principale cura dell'Amministrazione, lascia al buon senso del Comm. Generale l'abbuono delle tasse nelle regioni più misere. Stabilisce che la imposta sia pagata

in danaro di preferenza e lo Stato restituisca al contribuente il soprappiù che ricava dalla vendita del caucciù alle compagnie. Strade carreggiabili si costruiscono per diminuire al minimo l'odioso servizio obbligatorio del trasporto delle merci e dei viveri nelle regioni più interne.

Come il Congo Belga, il Congo Francese possiede considerevoli ricchezze naturali. Paese caldo, situato esattamente sotto l'Equatore, molto umido, bagnato da piogge torrenziali durante una parte dell'anno, il che favorisce molto la vegetazione, è coperto di grandi foreste e di alta boscaglia. Nelle foreste abbonda la liana da caucciù oltre ad alberi ed essenze speciali dai quali ricavasi anche questo ricco prodotto industriale. Nelle boscaglie vivono in libertà torme di elefanti.

Nello stato presente della viabilità nell'interno della Colonia non è per ora vantaggioso esportare che i prodotti ricchi: il caucciù e l'avorio. Nel Gabon e su tutta la costa si possono invece sfruttare le foreste di alberi preziosi per la varietà e finezza del legno (come l'ocumé, il legno rosso, l'ebano, ecc.). Infine il fertile suolo del Gabon, coperto di uno spesso strato di humus, scaldato da un sole ardente, irrigato da piogge regolari, si presta mirabilmente a certe culture ricche, come al giardinaggio in genere, alle piantagioni di cacao e di vainiglia.

Le ricchezze del sottosuolo sono ancora poco note: vi è del rame nella regione del Nari-Cuilu e del ferro un po' da per tutto. Dall'ultima statistica del movimento di esportazione si vede come il caucciù, l'avorio e il legno sono rappresentati rispettivamente da lire 6,400,000, 4,800,000 e 3,200,000 nel relativo ordine di importanza ed è a notare che il caucciù e l'avorio sono dal punto di vista doganale valutati al disotto del valore commerciale in virtù del protocollo di Lisbona per il Medio Congo e del decreto 31 dicembre 1903 per il Gabon.

Nel Congo Francese è necessario però distinguere due tipi di imprese commerciali ed agricole, cioè le case di commercio indipendenti e le piccole concessioni da una parte, le grandi compagnie concessionarie dall'altra.

Vi sono nelle città più importanti della Colonia alcuni liberi commercianti francesi e stranieri che vendono agli indigeni le mercanzie europee, e questi, per la concorrenza che si fanno, vendono a prezzi relativamente moderati con grande beneficio

materiale e morale dell'acquirente, poichè questi, potendosi facilmente procurare i prodotti europei di suo gusto, è incoraggiato al lavoro per guadagnare il danaro che gli occorre. Nelle rare parti del Congo Francese non concesse a qualche grande compagnia vi sono piccole concessioni agricole. Queste appartengono a coloni che vivono e lavorano sul luogo, occupandosi a creare piantagioni di cacao, vainiglia ed alberi da caucciù, costituenti un vero beneficio stabile per il colono e per la Colonia. Questo tipo di colono, avendo necessità di una mano d'opera continuativa e fedele, tratta naturalmente bene l'individuo, del quale non può fare a meno, e lo paga spesso in danaro e non solo in mercanzie. L'indigeno d'altra parte prende affezione al lavoro che gli procura maggiore soddisfazione nei desideri che gli fa nascere il contatto con una razza più evoluta.

Sarebbe stata certo savia opera di governo di colonizzare successivamente il paese dalla costa verso l'interno, creando mano mano le strade, dando tempo all'indigeno di liberamente evolvere abituandolo al lavoro che mai aveva fatto. Ma questo saggio partito non fu seguito purtroppo, e la creazione delle compagnie concessionarie decisa nel 1898, ostacolando gli sforzi dei veri coloni e dei liberi commercianti, ha orientato in ben diverso senso la vita economica di questa colonia.

Non è forse privo di interesse per noi di conoscere per sommi capi la storia della formazione di dette compagnie che costituiscono una vera specialità delle colonie congolesi. Verso il 1890 un certo numero di capitalisti e parlamentari cominciò ad avanzare l'idea della formazione di compagnie privilegiate destinate a sfruttare le ricchezze naturali delle colonie in generale, del Congo in particolare. Mediante la stampa, principalmente, si lanciò l'idea che solo delle potenti società disponenti di capitali considerevoli potessero sviluppare il commercio e mettere in valore quegli immensi territori. Nel 1891 il Ministero delle Colonie Francesi elaborò un primo progetto di decreto in materia, secondo il quale le grandi compagnie da formare avrebbero ricevuto dallo Stato a titolo gratuito il diritto esclusivo di godere su vasti dominî di tutti i frutti della terra, e dei prodotti della caccia e della pesca, con facoltà esclusiva di acquistare dagli indigeni le terre da essi possedute nell'ambito della loro concessione, che si stabilisce nella durata di 99 anni, senza alcun obbligo di messa

in valore e di controllo, e senza alcuna clausola di decadimento. Le compagnie non avevano obbligo di versare alcun superfluo dei benefici realizzati. Tale monopolio economico era completato da una vera sovranità politica, poichè veniva concesso alle Società il diritto di organizzare la polizia, di levar tasse, di rendere giustizia, di concludere trattati di pace e di alleanza con Stati vicini. La creazione di queste grandi compagnie infine sfuggiva ad ogni controllo parlamentare ed allo stesso Consiglio di Stato.

E pure tale scandaloso affare, che sacrificava i diritti più essenziali e gli interessi più legittimi dello Stato e dei terzi, venne approvato dal Consiglio superiore delle colonie e mentre ancora la questione era in discussione presso le due Camere, con semplice decreto ministeriale si accordava nel Congo una prima concessione di 11 milioni di ettari situati nell'alto Ogouè ad una forte Compagnia.

L'affare fu concluso quasi di nascosto e il Parlamento non ne venne informato che qualche anno dopo; alle sue proteste il ministro dell'epoca annullò la concessione, e quantunque da parte della società non fossero state rispettate le clausole a loro carico, il Governo venne con essa al seguente concordato: abbandono da parte della Società del diritto di polizia che aveva ricevuto, promessa di fare nella concessione alcune opere di pubblica utilità. Il Governo per contro manteneva la concessione aggiungendovi 400,000 ettari dati in piena proprietà, e per 15 anni un abbuono del 50 % sui diritti di dogana-esportazione. Il successo di questa Compagnia incoraggiò i finanzieri a chiedere al Ministero nuove concessioni, a ciò spinti anche dagli enormi guadagni che realizzavano in quel tempo le grandi Compagnie e lo Stato nel Congo Belga. In tal modo, nel 1899, in pochi mesi, per decreto ben 40 grandi concessioni vennero date nel Congo Francese con le seguenti generiche modalità: Il titolare della concessione è autorizzato a stabilirsi in un territorio designato per la durata di 30 anni, ed esercitarvi secondo le condizioni stabilite nel decreto e nel contratto tutti i diritti di godimento e sfruttamento, eccettuate le miniere (art. 1° del decreto). La concessione ha per fine lo sfruttamento agricolo, forestale ed industriale delle terre demaniali situate nel territorio definito dal decreto di concessione (*Cahier des charges*, art. 1°). Tutte le terre messe in valore per cura della Società concessionaria diventano

sua piena e completa proprietà (Dec., art. 7). Saranno considerate come messe in valore e attribuite in proprietà alla Società concessionaria le terre occupate per almeno un decimo della loro superficie da costruzioni; le terre piantate almeno per la quinta parte della loro estensione con culture ricche (cacao, caucciù); le terre coltivate almeno per un decimo della loro estensione da culture irrigue (manioca, riso, granturco); le pasture ove sarà tenuto per 5 anni almeno due capi di bestiame grosso o quattro di piccolo ogni 10 Ett.; le parti delle foreste di una superficie di almeno 100 Ett. in blocco, nei quali il caucciù sia stato regolarmente raccolto in ragione di 20 alberi o liane in media per ettaro; infine 100 Ett. di terra a scelta della Società concessionaria per ogni elefante addomesticato e mantenuto (*Cahier des charges*, art. 8).

In cambio di tali vantaggi la Società è tenuta a versare, come prezzo della concessione, una quota fissa annuale del 15 % dei suoi benefici (Decreto, art. 6). Deve depositare una cauzione (Decreto, art. 18). Deve contribuire alla formazione dei posti doganali resi necessari dalle sue operazioni (*Cahier des charges*, art. 19) e alla costruzione delle linee telegrafiche attraversanti il suo territorio (è il caso di 4 compagnie). Essa deve infine costruire e mantenere dei battelli a vapore soggetti al diritto di requisizione e che hanno obbligo di trasporto gratuito della posta, e a tariffa ridotta dei funzionari e del materiale delle costruzioni (*Cahier des charges*, articoli 11-18).

Il decreto costituente le Società loro accorda le concessioni sotto riserva dei diritti dei terzi e con le obbligazioni per i concessionari di ottemperare alle prescrizioni degli atti generali di Berlino e di Bruxelles in data febbraio 1885 e luglio 1890, inoltre sotto riserva dei diritti acquisiti anteriormente da terzi e dei diritti degli indigeni (Decreto, art. 1°). Gli indigeni conservano i villaggi da loro abitati, i terreni e le foreste che loro sono necessari per la coltura e per la pastorizia. I loro costumi, la loro religione ed organizzazione devono essere rispettati (Decreto, art. 10). Il *Cahier des charges* prevede in quali condizioni lo Stato può riscattare la concessione, ritirarla totalmente o parzialmente, pronunziare il decadimento dei diritti della Società (articoli 30-34).

Delle istruzioni ministeriali (maggio 1899) indirizzate al com-

mendatore generale del Governo francese al Congo completano le indicazioni del *Cahier des charges*.

Esse raccomandano all'Amministrazione di nulla trascurare per facilitare la riuscita delle Compagnie e di trattare i loro agenti come dei collaboratori che si ha il dovere di aiutare nel compimento del loro servizio. Limitano inoltre i diritti dei terzi e quelli degli indigeni. Se un terzo voglia penetrare nei territori concessi al commercio, non gli è impedito, ma non ha diritto di fabbricar case o stabilire fattorie neanche sui terreni riservati agli indigeni e su quelli riservati allo Stato che trovinsi nell'interno delle concessioni, nè può, anche per via indiretta, acquistare i prodotti delle concessioni facendoli raccogliere agli indigeni. Quanto a questi ultimi hanno diritto alle terre che sono loro necessarie per le culture granarie corrispondenti ai bisogni della loro alimentazione, ad una certa distesa di foresta necessaria ai loro bisogni di riscaldamento e di costruzione, nonchè alle terre adatte alle culture ricche che volessero praticare direttamente per trarne profitto. Non hanno però il diritto di reclamare terre demaniali allo scopo di far commercio dei loro prodotti naturali in concorrenza coi concessionari.

Tali sono le condizioni alle quali furono accordate ben 40 concessioni nel Congo Francese. Il loro dominio varia da 200 mila ettari a 14 milioni di ettari (Sultanato dell'Alto-Ubanghi) con una media di un milione di ettari. Se a queste concessioni si aggiungono quelle che furono anteriormente accordate (come quella del Cuilu-Ndari e quella dell'Alto Ogoué) i 19/20 della Colonia sono dati in concessione.

È provato che furono soprattutto i capitali belgi che alimentarono le Società concessionarie del Congo Francese.

La creazione di qualche Compagnia dette luogo a sfrenate speculazioni. I promotori di molte di tali imprese tendevano solo a far salire il prezzo delle azioni, per venderle in beneficio. Ciò non poteva che generare una grave crisi col fallimento di parecchie Società. Di quelle tuttora esistenti talune vivono stentatamente, male dirette e male amministrate, altre invece prosperano.

Le autorità locali sono convinte che il sistema nuoce grandemente all'avvenire della Colonia, perchè contrario al libero commercio e perchè le Società sono interessate, allo scopo di

sottrarsi a certi oneri, a non dare incremento alle risorse naturali del paese, ma a sfruttarle in modo rovinoso.

Così, se il Governo della Colonia non agirà con fermezza richiedendo la intera esecuzione del *Cahier des charges*, l'avorio sparirà presto dal Congo, come è scomparso dalle regioni ove più abbondava (per esempio: nella Costa d'Avorio), non avendo le Compagnie nulla fatto per l'addomesticamento degli elefanti. Ed è anche a temere che il caucciù presto scompaia. I negri in luogo di incidere, di salassare le liane, le tagliano, le strappano, per terminare il lavoro obbligatorio col minimo sforzo, mentre i concessionari tendono solo ad avere buoni dividendi e gli impiegati la loro parte dei benefici.

Ma ciò che più colpisce è l'inumanità dei metodi usati, con la complicità o no, dello Stato.

Considerando che il caucciù è proprietà dei concessionari, le Società non pagano all'indigeno che il lavoro necessario alla raccolta calcolato al più basso prezzo e lo pagano in mercanzia e non in danaro. Nelle fattorie, sovente mal fornite, delle Società, l'indigeno non trova sempre gli oggetti che desidera e soprattutto le mercanzie sono valutate ad altissimi prezzi. Un pezzo di stoffa che costi, tutto compreso, due lire, è venduto per dieci agli indigeni (tutte le fattorie abbassano i loro prezzi del 20 % vendendo ad Europei). Nelle vicinanze di Banghi il sale, che è molto desiderato dagli indigeni, si vende a 5 franchi il kg. e viene conteggiato 10 franchi allorchè l'indigeno porta danaro in luogo di caucciù.

Conseguenze immediate di tali trattamenti sono rivolte sanguinose e repressioni crudeli. L'Amministrazione della Colonia limitrofa del Congo Belga, che fu cattiva consigliera in altri tempi col suo esempio, è a sperare che sia di guida ancora nella buona via intrapresa con tanto coraggio, tanto più che il Governo metropolitano della Francia ha forze ed energie ben più potenti da fare agire per il trionfo della civiltà e della giustizia.
